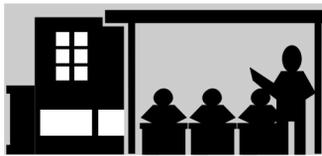


110 e lode

Pisa, inaugurato anno accademico

2

Al via il 656/o anno accademico dell'università di Pisa. Il rettore, Luciano Modica, ha aperto l'anno con una relazione sullo stato dell'ateneo pisano ed in generale sul mondo universitario italiano. Cambia l'identikit dello studente che sceglie Pisa, con un aumento dal 21% al 35% di quelli fuori sede. Il numero delle donne è lo stesso di quello degli uomini, ma più della metà dei laureati sono di sesso femminile.



Giordania, accordo ateneo-«Dante Alighieri»

L'Università della Giordania apre all'italiano, grazie anche alla collaborazione tra l'ambasciata d'Italia ad Amman e la Società Dante Alighieri. Nel quadro dell'accordo culturale Italia-Regno Hashemita, l'University of Jordan, elevando a corso di laurea la nostra sezione di Italiano, ha voluto consolidare la nostra azione didattica culturale per far sì che diventi presto un Dipartimento autonomo.

Primo piano

Un ventaglio più ampio di approdi: gli specialisti così immaginano la nuova istruzione superiore per superare la crisi dell'università di massa

«Differenza», parola chiave della riforma accademica

GIANCARLO BOSETTI

Nel nostro immaginario di italiani la scuola, che è un grandissimo strumento di classificazione e riclassificazione sociale (non l'unico ma certo tra i più importanti insieme alla sorte che ci assegna una famiglia a caso e un padre più o meno dotato di quattrini), divide la popolazione in alcune grandi fasce. Più di settanta italiani su cento, per dirne una, non sono andati oltre il titolo delle medie inferiori. Il che vuol dire che ogni dieci italiani che incontrate per caso per la strada, sette hanno soltanto la licenza media o la licenza elementare. Degli altri tre, grosso modo e largheggiando, due hanno finito le medie superiori e uno ha la laurea. I giri di boa fondamentali secondo i quali siamo abituati a pensare gli strati della scolarizzazione sono dunque tre: la licenza media (e mettiamo tra parentesi la licenza elementare, considerando chi si è fermato lì o non c'è neppure arrivato a residuo dei passati ritardi in via di superamento), la maturità, e la laurea che incorona dottori.

Con l'avvio della riforma dei cicli scolastici e con l'introduzione della laurea breve (il nuovo triennio universitario entrerà in funzione tra diciotto mesi), il paesaggio sociale diventerà più sgranato, dal punto di vista scolastico. Si alza di un anno la fascia dell'obbligo e tra la maturità e la laurea specialistica si inserisce un'altra laurea «piccola», ma pur sempre un titolo universitario. Inoltre è destinato a crescere il numero di coloro che dopo la laurea lunga seguiranno un altro corso di specializzazione, un dottorato di ricerca o un master, o l'una e l'altra cosa insieme. Questo genere di cambiamento e di sviluppo del processo formativo non è soltanto italiano ma europeo. Il sociologo Alessandro Cavalli descrive il cambiamento in questo modo: i sistemi scolastici del mondo sviluppato muovono verso una convergenza ma si differenziano sempre di più al loro interno. «Differenza» è la parola chiave di cui non si deve avere paura e su questa insistono specialisti come Franco Rositi e Alessandro Figà Talamanca.

Che cosa vuol dire? Che l'istruzione superiore, se vuole corrispondere alle esigenze della società contemporanea, deve offrire un ventaglio molto più largo di approdi a seconda delle destinazioni di uso della formazione, dei talenti degli studenti, della varia difficoltà delle discipline e delle professioni collegate, nonché della volontà dei singoli studenti di fermarsi o proseguire a un certo punto della carriera scolastica. Il riordino degli studi superiori si presenta molto complicato per tutti i paesi europei, anche quelli dotati di un poderoso sistema universitario come la Gran Bretagna o di un radicato sistema di formazione professionale come la Germania. Per tutti la differenziazione dei titoli universitari si presenta anche come l'occasione per superare la crisi della università di massa, un fenomeno che è esplo-



alla fine degli anni Sessanta e che è cresciuto da allora producendo le ben note contraddizioni tra un corso di studi pensato per una élite e diventato invece il punto di passaggio per masse di studenti. In Italia il fenomeno è aggravato dal parcheggio decennale dei fuori corso e dalle debolezze strutturali e imprenditoriali degli atenei, ma non è una nostra esclusiva. Anche in Inghilterra il numero degli studenti universitari è cresciuto tra gli anni Settanta e i Novanta di seicentomila unità. Sono un milione e ottocento mila gli universitari inglesi in corsa per titoli di primo (laurea breve), secondo (laurea lunga) e terzo livello (dottorato). E per tutti la strada si fa stretta: più studenti, ristrettezze finanziarie e pressione sul personale docente, scarsità delle borse di studio e necessità di aumentare le tasse, necessità di aumentare le spese per la ricerca trovando fonti finanziarie non statali.

Uno specialista di sistemi universitari, come l'inglese Jon Gubbay, spiega che queste tensioni aumenteranno e metteranno anche il sistema inglese sotto stress: 40% di finanziamenti statali in meno, diminuzione degli stipendi del personale del 30%. Anche in Inghilterra un sistema di formazione pensato per le élites è diventato suo malgrado un sistema di massa. L'istruzione universitaria di élite (Oxford e Cambridge) aveva degli

standards nel rapporto tra docenti e studenti - 1 a 12 - che sono stati portati fino a 1 a 25 o 30. La tradizione del contatto personale era molto forte, studenti e professori usano chiamarsi col nome

L'ACCORDO

Una rete di istituti d'eccellenza

Gettate le basi per creare una rete di collaborazione permanente fra istituzioni universitarie italiane d'eccellenza, ampliare a istituzioni similari a livello internazionale. Un gruppo di Scuole superiori - la Sant'Anna e la Normale di Pisa, la Sissa, la Scuola superiore di Catania, l'Isuffi di Lecce e lo Ius di Pavia - ha infatti sottoscritto un accordo, con il fine di portare avanti progetti comuni nel campo della formazione universitaria e post-universitaria, dell'alta formazione e della ricerca. Tali progetti comuni, in base all'intesa, dovranno caratterizzarsi «per la rilevanza generale e per la loro pertinenza alla specificità istituzionale e funzionale delle scuole superiori».

di battesimo. Che cosa pensare delle lezioni davanti a 700-800 studenti di certi corsi universitari italiani? Per uscire dalla contraddizione tra flussi studenteschi di massa e strutture universitarie in crisi non basta naturalmente l'invenzione della laurea breve, che peraltro dovrà essere adattata a ciascuna disciplina attraverso la sperimentazione di soluzioni ad hoc, ma è utile il criterio della «differenza» suggerito da Franco Rositi.

Si tratta di proporzionare meglio i progetti che ciascuno studente fa circa lo sbocco dei propri studi in rapporto a una università in grado di raggiungere l'obiettivo realistico di formare specialisti di vario grado. Evidente che un titolo intermedio rispetto alla laurea è più vantaggioso per tutti, a cominciare dallo studente, che non un parcheggio fuori corso che finisce nella maggior parte dei casi in un nulla di fatto. La conclusione del corso di studi è destinata a collocarsi su una scalinata più lunga, nel nome della «differenza». Un principio che si adatta bene agli studi superiori, al punto che, come suggerisce Rositi, l'idea della «differenza» dovrebbe sostituire quella della «eccellenza», troppo solenne e pretenziosa, e anche un po' irritante per chi sulla scalinata si ferma qualche gradino sotto la vetta.

(2-line. La prima parte è uscita il 26 gennaio)

L'INTERVISTA

Thoma: laurea breve? In Germania non ha molto senso

Heinz Thoma, professore di romanistica all'Università di Halle in Germania, dirige un centro universitario di specializzazione ed ha dedicato buona parte della sua vita ai problemi dell'organizzazione della scuola e dell'università. Racconta di una discussione rovente in Germania, non meno che in Italia, intorno alla scuola secondaria superiore e alla riforma che dovrebbe introdurre un titolo di studio universitario più corto della laurea e più orientato alla professione. In Germania, dopo i primi dieci anni di scuola di base, che corrispondono da noi a otto di elementari e medie più il primo biennio di medie superiori, il sistema diventa «duale»: da una parte chi va verso il mestiere, la specializzazione pratica, che prosegue anche dopo la maturità (Abitur), con le scuole di specializzazione (Fachhochschule). Dall'altra chi va verso la laurea, i dottori, la ricerca e l'insegnamento. Questo sistema viene spesso indicato come un punto di forza della società tedesca (e ha portato al titolo di studio medio superiore più dell'ottanta per cento della popolazione tedesca, con una forte integrazione con il mondo delle imprese), ma di fatto oggi i tedeschi si lamentano della loro scuola.

Come mai, professor Thoma, tante critiche? Forse la scuola degli altri sembra sempre meglio della propria? «Chissà, forse è così. È un fatto comunque che noi non siamo contenti del nostro Abitur, che funziona sempre peggio e che l'introduzione della laurea breve incontra enormi problemi. Il corso scolastico che va verso la pratica professionale prevede l'apprendistato presso le imprese, il che è un fatto molto positivo. Due o tre giorni della settimana si fanno a scuola e gli altri in un'azienda. Noi qui dobbiamo preoccuparci che la formazione non venga interamente piegata alle esigenze degli imprenditori, che non si riduca a puro lavoro part-time, e che la formazione non sia soltanto pratica. È importante che la scuola fornisca anche tutela degli studenti, conoscenza dei diritti, e non solo il sapere pratico. In realtà non siamo soddisfatti della formazione degli studenti, così come arrivano alle soglie dell'Università. C'è una campagna conservatrice molto forte per uno sbarramento all'ingresso: numero chiuso e libera facoltà per gli atenei di rifiutare gli studenti».

E un problema di tutta l'Europa: una formazione di base da diffondere in modo più ampio ed egualitario e poi la differenziazione con l'università.

«Il principio è giusto, ma in pratica le cose non vanno così. Se siamo d'accordo che il sistema universitario deve creare anche le condizioni per la formazione di un'élite, bisogna dire che invece così non ce la fa, perché i migliori non hanno la possibilità di sviluppare i loro talenti specifici in un clima di élite. Su trenta studenti in un seminario ce ne saranno cinque più dotati, ma non si crea un ambiente adatto per loro, perché il professore dovrà occuparsi anche degli altri venticinque. E poi la selezione dovrebbe cominciare prima. Non siamo soddisfatti né del risultato delle scuole secondarie né di quello delle università, per cui guardiamo con interesse ai criteri più selettivi del modello francese».

E che cosa succederà con l'arrivo della laurea breve in Germania?

«Qui è veramente difficile capire che cosa significhi una laurea breve. È chiaro il senso che ha nel luogo di origine, cioè negli Stati Uniti (e non ci deve sfuggire che stiamo adattando al dominio di un unico modello di formazione, quello americano), perché corrisponde al periodo del college dopo la high school (che è più corta delle medie superiori europee). È chiaro il senso che ha in un paese come la Francia, già fortemente orientato a una gerarchia selettiva. Ma in Germania dove ci sono già le scuole di specializzazione professionale dopo le secondarie, non si capisce bene a che scopo introdurre la laurea breve: è un corso di studi più corto ma con una sua logica scientifica? È un corso di studi provvisorio in attesa di altri cicli formativi? È una via d'uscita perché se ne vadano gli studenti meno intelligenti?».

GI. B.

NUOVO CONTRATTO

Mobilità, incentivi e non vincoli per le domande

Come Cgil scuola, nell'affrontare con il ministero della pubblica istruzione la trattativa sulla mobilità del personale per l'anno scolastico 2000/2001, abbiamo cercato di perseguire l'obiettivo di trovare un punto di incontro tra le aspettative ed esigenze del personale da un lato, con la valorizzazione delle esperienze professionali, i processi di innovazione in corso, la continuità e l'efficienza del servizio dall'altro. Con

LETTERA DAL PROF

il contratto nazionale integrativo della scuola si è stabilito che la mobilità del personale della scuola sia regolata annualmente con principi e criteri improntati a snellimento e semplificazione delle procedure, conferendo maggiore stabilità al servizio e continuità all'offerta formativa ed equiparando la mobilità professionale e quella territoriale. Ci sono poi riferimenti e vincoli legislativi che non possono essere elusi. Uno di questi riguarda le aspettative del lettore che ha posto il quesito. La legge 124 del 25/5/99 (cosiddetta legge sul precariato) tra le varie questioni, ha introdotto per i neo immessi in ruolo il vincolo di tre anni prima di potersi trasferire in scuole di altre province e di due anni per quelle della stessa provincia in cui si è assunti. Al lettore forse è sfuggito, ma al momento della

■ Sono un insegnante assunto in ruolo nella provincia di Varese da questo anno scolastico. Ho sentito dire da alcuni colleghi che non potrà fare domanda di trasferimento per il prossimo anno. È vero? Per diversi anni ho lavorato nella scuola in questa provincia come precario, con molti sacrifici e lontano dalla mia famiglia. Con l'immissione in ruolo pensavo non solo di avere acquisito una certa tranquillità e stabilità nel lavoro, ma anche di potermi riavvicinare alla famiglia dopo anni, come sempre si è potuto fare fino ad ora... Se è vero che non mi sarà consentito, vorrei capire perché, cosa posso fare e se ci sono strade alternative. Grazie

Un insegnante di Varese

sottoscrizione del contratto di lavoro, a settembre, questo vincolo era già esplicitato e lo si è sottoscritto. Il contratto sulla mobilità non poteva bypassare questo vincolo di legge. Nell'accordo con il ministero siamo però riusciti a renderlo più logico. Infatti, visto che il personale neo immesso in ruolo è utilizzato al primo anno su sede provvisoria, sarà possibile presentare domanda anche al primo anno per avere la sede definitiva in provincia, esprimendo quindi preferenze, piuttosto che averla assegnata d'ufficio. Rimane il vincolo triennale per le domande in

altre province. C'è l'impegno dell'amministrazione, sulla mobilità annuale che sarà successivamente concordata, a consentire deroghe in presenza di documentate esigenze di famiglia. Il secondo riferimento legislativo, condiviso anche da noi, è l'introduzione generalizzata nei prossimi anni dell'organico funzionale d'istituto. Un organico di personale docente (ma anche amministrativo, tecnico ed ausiliario) arricchito per rispondere alle molteplici esigenze formative della scuola nel suo contesto territoriale e soprattutto stabile per almeno un triennio

per garantire continuità nel servizio e per realizzare il piano dell'offerta formativa che ha un respiro ed obiettivi pluriennali. Se così è, il contratto sulla mobilità ha introdotto incentivi (ripeto: incentivi, non vincoli) alla stabilità del personale. Chi per tre anni rinuncerà volontariamente a presentare domanda di trasferimento, avrà diritto ad un punteggio aggiuntivo «una tantum» ai fini della mobilità territoriale che professionale, pari a 10 punti. Inoltre è stato introdotto da un lato il vincolo a non fare domanda di trasferimento per 2 anni quando si è ottenuta la prima preferenza espressa nella domanda e dall'altro di non essere obbligatoriamente trasferiti (anche d'ufficio) nel primo anno in cui si è perdenti posto, come avveniva sino ad oggi. Questo consente di verificare se si realizza un riassorbimento dell'esubero nell'anno successivo, prima di essere trasferiti da quella scuola. Entrambe queste modifiche tendono a realizzare il più possibile la stabilità e continuità del servizio, che è certamente una delle condizioni per innalzare l'efficienza e la qualità del servizio scolastico, ed una giusta tutela e soddisfazione delle esigenze ed aspirazioni del personale che nella scuola opera.

Cgil Scuola <http://www.cgilsuola.it>
mail@cgilsuola.it

Scuola & Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 315 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonate al numero 06/699961 o inviate fax al numero 06/6783503 e-mail: scuola@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CimiselloB. (MI), via Bettola 18

